

La punta laccata di rosso rivolta verso il cielo

di Urfidia

Sulla soglia del portone stava un vecchio. Un vecchio qualsiasi col capello calcato sulla fronte, le rughe parevano piegate a sorreggerlo, uno sguardo sorpreso e la posa interrotta. Immobile. Stava fermo, con la mano destra sospesa a tenere la sigaretta, mentre la sinistra reggeva la porta e lo sguardo si perdeva dentro il condominio, in fondo, su per le scale.

E proprio da lì, dalla tromba delle scale arrivava la voce adirata di un uomo. La voce inveiva, a tratti profonda, a tratti stridula – forse un ragazzo, pensai. Dalla strada non si capiva il perché delle grida, la voce si perdeva, mangiata dal rumore costante della città. Ma il vecchio sulla soglia evidentemente qualcosa riusciva a carpire, perché non accennava a muoversi e la sigaretta si consumava lenta tra le dita gialle.

«Che succede?» chiese l'ortolano avvicinandosi al portone e abbandonando per un attimo la bancarella.

«Ma niente» rispose il vecchio, ancora fisso con lo sguardo nel buio delle scale.

«Ma come niente, se stai fermo lì!»

«È uno che urla.»

«E che dice?»

«Dice che è stufo.»

«Capirai, pure io sono stufo... E stanco.»

«Anche io sono qui e sono stufo e stanco e non so nemmeno perché sono fermo qui.»

Così disse il vecchio, e d'un tratto si ricordò della sigaretta, ormai bruciata fino al filtro. Gettò il mozzicone lontano, abbandonò la presa sulla maniglia del portone, guardò l'ortolano sistemandosi il cappello e poi, incamminandosi lungo la via, disse: «Io vado».

L'ortolano tornò alla bancarella e si fermò a sistemare la cassetta di pere: le mise tutte con il picciolo all'insù, con la punta laccata di rosso rivolta verso il cielo.